

TORNATA DEL 28 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Lettura dei verbali e del sunto delle petizioni — Dichiarazioni d'urgenza — Presentazione di un progetto di legge del deputato Asproni — Congedo — Lettura del progetto di legge del deputato Daziani sui diritti civili e politici ai cittadini delle provincie già unite — Lettura d'altro progetto di legge del deputato Baratis per regolare il raccolto degli olivi — Rinvio del medesimo alla Commissione permanente di agricoltura e commercio — Interpellanze del deputato Buttini al ministro dell'interno — Lettura di un progetto di legge del deputato Daziani relativo ai diritti civili e politici ai cittadini delle provincie già unite, e risposta di questi — Discussione generale del progetto di legge per l'autorizzazione al Governo pel pagamento del mandato sovra Parigi di 15 milioni di lire per l'indennità di guerra — Proposta di sospensione della discussione fino a domani — Discorsi dei deputati Mellana, Cabella, Sineo, Mongellaz, Arnulfo, Revel, Riccardi, Rosellini, Menabrea, Chiarle, e del ministro delle finanze — Presentazione di documenti per parte di quest'ultimo — Approvazione della proposta di sospensione fino a domani — Ripresentazione del progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, emendato dal Senato — Relazioni di elezioni — Incidente sulla presa in considerazione della proposta del deputato Cossu per la libera coltivazione dei tabacchi in Sardegna — Relazione della legge sulla inamovibilità dei giudici.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate del dì precedente.

Il medesimo segretario legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1558 e 1559. Garrone Enrico, Nosengo Luigi, soldati nell'esercito francese, chiedono di nuovamente venir reintegrati nella dotazione di lire 500 loro accordata dal Governo francese.

1560. I professori della facoltà medico-chirurgica di Cagliari producono richiami sulla nuova legge della pubblica istruzione.

1561. Dellavalle Antonio presenta osservazioni sulla legge della milizia nazionale.

1562. Ganga Leone, medico di Nuoro, produce schiarimenti in appoggio alla sua petizione 1058, con cui chiedeva migliorarsi la sua condizione.

1563. Corte D. Giovanni Antonio, di Cagliari, dimostra il pessimo stato in cui è tenuto l'archivio dell'intendenza generale di finanze, e chiede si provveda.

1564. Santus Salvatore Iagnasi che non si ultimino le strade della Sardegna già da varii anni incominciate, che non si riferiscano sollecitamente le petizioni, che non si riaprano al culto dei fedeli le chiese spettanti ai Gesuiti e che i loro redditi non siano consacrati alla pubblica istruzione.

1565. Figueis Efsio, di Cagliari, chiede si dichiari che il general Garibaldi possa rimanere in qualunque parte dello Stato senza essere soggetto a leggi eccezionali.

1566. Alpini conte Carlo, domiciliato in Centallo, già capitano nella brigata di Casale, narrando d'essere stato ingiustamente riformato nel 1831, chiede s'istituisca un Consiglio di guerra che giudichi della sua condotta militare, o che almeno gli si accordi, in vista della sua anzianità, il grado di colonnello.

1567. Cirina Antonio Raimondo, rettore di Silius in Sardegna, dice di essere caduto in disgrazia a monsignor arcivescovo di Cagliari in seguito ad un dissidio che egli ebbe con due predicatori gesuiti; che per tale motivo il predetto monsignore lo tiene nelle carceri ecclesiastiche da tre anni colla più patente ingiustizia, ed apponendogli la taccia di pazzia, chiede alla Camera voglia ordinare un'inchiesta, onde alfine sia fatta giustizia contro la più iniqua oppressione.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione dei processi verbali delle tornate di ieri. (La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

VALERIO GIOACHINO presta giuramento.

ASPRONI. Domanderei alla Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione 1564, che riflette le strade da eseguirsi nell'isola di Sardegna.

Mentre in Piemonte si fanno strade di ferro, mentre da tutte le provincie piocono al Parlamento richiami per dichiarare reali molte strade di provincie, noi, poveri Sardi, siamo costretti a camminare anche a piedi, per non poterci neppur sostenere sui cavalli nel passaggio di molti luoghi impraticabili. Signori, i mezzi di comunicazione sono per la Sardegna il primo bisogno, e le strade sono riconosciute il più efficace rimedio per rialzarla dallo stato di dolore in cui giace da secoli. Che la Camera vi pensi e il Governo se ne occupi davvero.

Nello stesso tempo chiederei che fosse anche dichiarata di urgenza la petizione 1567 del parroco Cirina.

Sebbene corra voce che questo parroco sia in istato di demenza, nientemeno non sarebbe inutile di rimandarla al ministro di grazia e giustizia per la verificaione dell'esposto (La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha depresso sul tavolo della Presidenza un progetto di legge pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna. Sarà fatto passare negli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura.

Il deputato Parola con sua lettera del 27 di questo mese si è indirizzato all'ufficio della Presidenza per avere un congedo di 8 giorni a partire dal 1° dell'imminente mese di ottobre. Egli fa sapere all'ufficio che il motivo da esso allegato sta nelle premurose emergenze relative agli interessi della istruzione pubblica nella provincia di Cuneo in cui egli è provveditore regio, perchè la persona che egli aveva incaricata per attendere a queste incumbenze nella sua assenza trovandosi assente, rendesi necessario che si renda in quella città per disimpegnarvi le sue occupazioni. A termini del mandato stato affidato all'ufficio della Presidenza ne riferisco alla Camera, consultandola se intenda di accordare il chiamato congedo di 8 giorni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Di Revel, eletto nel VII collegio di Torino ed in quello di Finale, scrive in data d'oggi una lettera con cui rimette alla sorte la scelta del collegio cui deve rappresentare.

A termini dell'articolo 101 della legge elettorale si procede all'estrazione a sorte.

(Da questa operazione risulta vacante il collegio di Finale.)

Il deputato Di Revel s'intenderà eletto a deputato del VII collegio di Torino.

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DAZIANI RELATIVO AI DIRITTI CIVILI E POLITICI AI CITTADINI DELLE PROVINCE GIÀ UNITE.

PRESIDENTE. Il deputato Daziani aveva sin dal 27 agosto di quest'anno presentato il seguente progetto di legge, del quale gli uffici III e IV ne hanno assentita la lettura :

« Art. 1. Per poter esercitare i diritti civili e politici si e come spettano ai regnicoli, i cittadini delle provincie lombardo-venete, del Piacentino, Parmigiano, Guastallese, Modenese o Reggiano, nonchè quelli che avessero cessato di appartenervi per cause politiche, dovranno uniformarsi alle condizioni tenorizzate negli articoli seguenti.

« Art. 2. I sovra indicati individui saranno tenuti a tal effetto :

« 1° A fissare il loro domicilio nel regno con fare la relativa dichiarazione davanti al sindaco del luogo dove intendono di stabilire la loro residenza, provando in pari tempo ch'essi hanno mezzi sufficienti di sussistenza o modo di potersene abitualmente procacciare ;

« 2° Ricorrere dentro l'anno dalla promulgazione della presente legge al magistrato d'appello nella cui giurisdizione trovasi situato il suddetto luogo, facendo constare tanto che essi appartenevano alle provincie designate dall'articolo precedente, quantochè non trovansi nel novero di quelli contemplati all'articolo 6 della presente legge mediante certificato od altro atto di notorietà, come pure che abbiano fatta l'avanti prescritta dichiarazione di domicilio.

« Art. 3. Il magistrato d'appello, sentito il Pubblico Ministero, qualora gli risulti che concorrono nel ricorrente le sovra scritte condizioni, proferirà a suo favore apposita declaratoria di naturalità.

« Art. 4. Tale declaratoria sarà pronunciata dal magistrato d'appello gratuitamente.

« Art. 5. Gli Italiani di qualsisia altra provincia sono pure ammessi a godere i dritti civili e politici che competono ai regnicoli, purchè stabiliscano il loro domicilio nel regno nel modo prescritto all'articolo 2, e che entro i due mesi dalla pubblicazione della presente legge si sottomettano a quanto prescrive il suddetto articolo 2 per poter ottenere la declaratoria di naturalità dal magistrato di appello, proferta la quale ciascuno di essi dovrà prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto davanti al sindaco del luogo dove ha stabilito il suo domicilio, nel modo e nella forma che per tale effetto si suole praticare.

« Art. 6. Sono esclusi dal beneficio della presente legge gli individui che furono condannati a pene criminali per fatti indipendenti dalla politica, come pure tutti gli altri che si trovano nelle circostanze previste dall'articolo 104 del regio editto del 27 marzo 1848.

Art. 7. Gli individui nel primo articolo contemplati continueranno intanto a godere, entro l'anno, sino all'epoca che il magistrato d'appello abbia proferto a loro favore apposita declaratoria di naturalità, i diritti civili e politici che a loro furono conferiti dalle leggi 27 maggio, 10 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, semprechè fissino nel regno il loro domicilio.

« Art. 8. Nulla resta innovato riguardante a quanto è dalle leggi prescritto per così detti sudditi misti.

« Art. 9. Resta derogata ogni disposizione del Codice civile o di qualsiasi altra legge che si trovi contraria a quanto prescrive la presente legge. »

Essendo assente il deputato Daziani, sospenderemo per ora ogni discussione intorno a questo progetto, aspettando di sapere da lui quando intenda di svilupparla.

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BARALIS RELATIVO ALLA COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI.

PRESIDENTE. Il deputato Baralis ha presentato il 21 di questo mese un progetto di legge per regolare il raccolto degli olivi, del quale pure gli uffici IV e V hanno autorizzata la lettura. (*Legge.* — Vedi vol. *Documenti*, pag. 288.)

Domando al deputato Baralis quando intenda sviluppare il suo progetto di legge.

BARALIS. Io crederei sufficienti i motivi esposti a preambolo del mio progetto di legge per dimostrare come questo sia utile in massima e conveniente ; perciò, riflettendo eziandio che la Camera vorrà rimandare dapprima questo progetto alla Commissione permanente d'agricoltura e di commercio, vi pregherei, o signori, di dichiararlo subito meritevole di essere preso in considerazione, giacchè, se lo scopo che mi prefissi nell'ideare la legge deve tornare a pubblico generale vantaggio, siccome non è lecito dubitarne, è di somma urgenza che si provveda e si giunga nel modo più pronto e più adatto a prevenire i danni che patirà in difetto l'imminente raccolto.

Questo si presenta abbondantissimo nell'annata scadente, ed il timore di vederlo pregiudicato ha spinto il Consiglio divisionale di Nizza nell'ultima sua tornata a deliberare che si sollecitasse il Governo a prendere una misura di generale provvedimento per tutti i territori oleiferi dello Stato ; mentre in caso contrario sarà immenso il danno e il divario che avremo nella quantità e nella qualità dell'olio.

Dispensandomi quindi di scendere per ora a maggiori spiegazioni, io prego la Camera di rimandare immediatamente il mio progetto di legge alla Commissione permanente d'agricoltura e commercio onde, fatte quelle modificazioni che crederà di maggiore convenienza, venga poi esaminato e discusso negli uffici prima di essere deliberato di pubblica tornata.

PRESIDENTE. La Camera ha udito il deputato Baralis che prega la Camera a voler prendere immediatamente in considerazione il suo progetto di legge onde trasmetterlo alla Commissione permanente di agricoltura e commercio.

Io domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

ARRENTI. Veramente io credo che sarebbe una somma ventura per quei paesi oleiferi se si trovasse la maniera di mettere un ostacolo alla propagazione del verme del quale parla la legge del deputato Baralis. Dubito però assai che la causa di questo verme possa attribuirsi ai motivi in quella indicati; ne dubito principalmente perchè mi ricordo pochi anni sono essersi, da chi era in allora ministro dell'interno, presa una misura precisamente consimile a quella ora proposta dall'onorevole signor deputato Baralis. Questa misura è stata ordinata alle varie intendenze, ma so anche che fu abbandonata, stantechè in quei paesi, dove principalmente si coltiva il raccolto dell'olio, essa fu riguardata come una vera rovina. Oltre ciò poi la misura proposta dall'onorevole deputato Baralis fu anche considerata come in certo modo insequibile, a motivo appunto della posizione topografica dei paesi in cui l'olio si coltiva. Essi, si può dire, ad ogni passo cambiano di clima. Sarebbe quindi difficile il poter determinare per tutte le singole regioni il tempo nel quali si dovrebbe far cadere l'olivo. Ad ogni modo però, siccome non si tratta che della presa in considerazione della proposta staccata letta, io per il momento non mi opporrò, salvo poi a fare quelle osservazioni che saranno del caso, quando veramente questa proposizione sia creduta degna di riguardo dalla Commissione di agricoltura e commercio, per l'invio alla quale il deputato Baralis ha creduto di dover insistere.

BARALIS. Domando la parola.

LANZA. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Mi pare che gli onorevoli preopinanti entrino direttamente nel merito di questa proposta. Ma la Camera deve prima di tutto decidere se intende discutere sulla presa in considerazione o se vuole differirla ad un altro giorno, non trovandosi essa ora all'ordine del giorno.

Io credo poi che sarebbe meglio differirla ad un altro giorno, perchè abbiamo dei progetti di legge molto più urgenti all'ordine del giorno. Osservo inoltre che la proposta Baralis è abbastanza grave perchè si dia tempo ai membri di questa Camera di occuparsene; maturata che ciascuna l'abbia, sarà poi il caso di fissare un giorno per la sua discussione.

BARALIS. Non ostante i riflessi fatti dagli onorevoli preopinanti io insisto nella domanda fatta alla Camera di voler mandare almeno comunicarsi il mio progetto alla Commissione permanente di agricoltura e commercio, perchè noi siamo alla vigilia del raccolto. E deve ritenersi che qui non è questione di fissare l'epoca in cui si debba incominciare, ma solo l'epoca in cui debba essere terminato, ed è sotto questo punto di vista che il progetto di legge è stato fatto.

Uno degli onorevoli preopinanti ha detto che il Ministero aveva altra volta cercato di attuare un progetto consimile, ed invano aveva proposti varii quesiti agli intendenti delle provincie.

Ma io debbo far riflettere che codesti quesiti venivano pro-

posti, se non erro, dall'onorevole signor presidente Desambrois allorchè aveva il portafoglio dei lavori pubblici, e, se non ottenne soluzioni appaganti, si fu perchè la misura da mettersi in opera non era generale.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Baralis che, essendosi fatta dal deputato Lanza una mozione d'ordine, quelli che vogliono prendere la parola debbono parlare sul medesimo.

In questo caso la parola è al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Voleva appunto dire che non si tratta qui di discutere la materia, ma solo di far vedere alla Camera se sia o no questa proposta degna di essere presa in considerazione. (*Rumori — Voci: No! no!*) Se è presa in considerazione, allora mi riservo di fare alcune osservazioni.

CADORNA CARLO. Io credo che non sia il caso nè di entrare immediatamente nella discussione di questo progetto di legge per la presa in considerazione, nè di votarla fin d'ora senza discutere, sia per le ragioni che ha dette il signor deputato Lanza, sia perchè credo che la questione presenta molti dubbi, tanto perchè riguarda la libertà individuale, quanto perchè stabilirebbe un precedente vizioso, essendo questa una materia che riguarda piuttosto un interesse municipale e che sembra dover formare oggetto di uno statuto provinciale, anzichè di una legge. Questi motivi lungamente sviluppati possono portare una lunga discussione, e mi pare che non sia ora tempo opportuno a ciò, quindi propongo che la presa in considerazione non sia discussa, ma sia rimandata ad un altro giorno.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Cadorna è ella appoggiata?

(È appoggiata.)

SINEO. L'onorevole deputato Baralis ha fatto una proposta la quale mi pare che ci risparmierebbe del tempo ed è consentanea colle ragioni d'urgenza che esso ha addotte. Il trasmettere il detto progetto alla Commissione d'agricoltura e commercio non pregiudica per nulla la presa in considerazione per parte della Camera.

Si mandi quindi a questa Commissione, ed essa vedrà poi se dovrà farne rapporto.

PRESIDENTE. Le proposte che vengono fatte in questo proposito sono due: la prima è quella del deputato Cadorna, affinchè la presa in considerazione sia rimandata ad un altro giorno; la seconda è quella dei deputati Baralis e Sineo, che la Camera voglia sin d'ora mandare questa proposta alla Commissione d'agricoltura e di commercio.

Metto ai voti la prima proposta.

(La Camera approva.)

Ora domanderò al deputato Baralis quando intenda che sia posta all'ordine del giorno la sua proposta per la presa in considerazione.

BARALIS. Pregherei l'onorevole signor presidente di porre ai voti anche la mia mozione per l'invio alla Commissione d'agricoltura e commercio, non essendo essa per nulla in contraddizione con quella ora votata.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Baralis che la proposta del signor Cadorna ora adottata impedisce appunto di occuparsene attualmente.

BARALIS. Mi pare che il mandar la mia proposta alla Commissione di agricoltura e commercio non pregiudichi punto la sua presa in considerazione.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, metto ai voti la proposta ora fatta dal deputato Baralis.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi è di sentimento di inviare il progetto

di legge Baralis alla Commissione permanente di agricoltura e commercio, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

La parola è ora al deputato Buttini per alcune interpellanze al ministro dell'interno.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BUTTINI RELATIVE ALLA PROIBIZIONE DELLA VENDITA DELLA BIBBIA TRADOTTA DAL DIODATI.

BUTTINI. La questione che sorse nella seduta di tersera, a proposito della petizione in ultimo luogo riferita, mi conduce a fare un'interpellanza al signor ministro dell'interno, interpellanza che avrei mosso iersera stessa se la Camera avesse durato più lungamente in numero. Premetterò alcune poche cose. Nella provincia di Saluzzo, non è gran tempo, si recava un tale che vendeva bibbie tradotte dal Diodati. Voi sapete che in *odium auctoris* (il Diodati era luterano), la sua traduzione venne posta all'indice. Il conoscerlo posto all'indice, dopo che noi vi scorgiamo adesso iscritti i Ventura, i Rosmini, i Gioberti, non mi dà meraviglia; di una cosa sola mi meraviglio: che all'indice non siasi ancora messo dalla Curia romana il Vangelo (*Rumori*), poichè non è egli il Vangelo la cagione di questo gran moto del genere umano, il Vangelo che vuole per tutti la giustizia, e per tutti quelle libertà sante per cui tanto si è combattuto e per cui tanto si combatterà ancora, fino a tanto che non sia radicata negli animi e nei cuori quella pace che sola è degna degli uomini di buona volontà?

Torno davvicino all'argomento. Quel venditore per alquanti giorni fu lasciato vivere tranquillo. Il primo che incominciò a muovergli guerra si fu il parroco di Revello, dove si era portato a smaltire i suoi libri. Non è a dire le mille ingiurie con cui quel sacerdote erasi scagliato un giorno contro quel venditore protestante, tentando per tal guisa di eccitare lo sdegno nella popolazione di quel comune; noi li conosciamo da lunga stagione questi strani modi adoperati da certuni per convertire i dissidenti da noi, e non ci stupiamo nemmeno di cosiffatto procedere. Ometto poi l'accoglimento che gli fece il parroco di Sanfront, il quale ebbe persino a così esprimersi che, se fossimo ancora nei tempi che regnava la fede (la fede del parroco di Sanfront, ben inteso), sarebbe stato preso a sassate dalla sua popolazione. Ma la persecuzione doveva crescere davvantaggio dopo un notissimo Consesso che si tenne in una villa del vescovo di Saluzzo, a cui accorsero nove vescovi: Consesso che noi possiamo valutare per bene al sapere chi fossero taluni degl'intervenuti; figuratevi, c'era perfino, la fama il disse, quel cotale prelado che è tutto destro nell'amor del suo prossimo (*Rumori*). Compiuto quel gran Concilio, usciva fuori una circolare del vescovo di Saluzzo, nella quale colle usate sue gentilezze raccomandava a' suoi, *come fratelli, di non lasciarsi ingannare da cotesti emissari dell'uomo nemico, di guardarsi dal comprare e nemmeno accettare gratuitamente siffatte traduzioni dei libri sacri, ecc., ecc.*, e finiva col richiedere i parroci a non omettere in quell'occasione di gridare contro l'abuso e la licenza sfrenata della stampa e di distorre (solita canzone) con gravi parole e solide ragioni i fedeli dalle letture di certi scritti e giornali che, ecc., ecc.

Tutto ciò ad ogni modo sarebbe ancora stato poco ove ai parroci ed al vescovo non si fosse unito sopramerco il Ministero dell'interno, il quale colla data del 12 agosto agl'in-

tendenti dirigeva un dispaccio, e ne affidava l'esecuzione ai carabinieri reali, concepito in questi termini:

« Il Ministero dell'interno è stato informato che dall'estero si introducono nello Stato moltissimi libri, anche di contrabbando, scritti contro la religione cattolica e romana, e che si vanno distribuendo coll'intendimento di metterla a soqquadro per tutta l'Italia. Fra di questi si citano particolarmente le bibbie tradotte e proibite dalla Chiesa. Nelle popolazioni già altrimenti commosse dalle vicende politiche e dalle virulenze della stampa periodica contro il papato ed il sacerdozio, non vi ha a dire quanta grave impressione farebbe la lettura di libri siffatti e qual danno immenso ne deriverebbe alla religione; quindi, per porre argine a tali conseguenze, vuolsi impedire la diffusione e prima di tutto l'introduzione alle frontiere, sequestrando i pacchi anche a coloro che cercassero di venderne od esporli al pubblico. »

Dopo quest'ordine ministeriale, e prima ancora, quell'uomo era stato minacciato e di sequestro dei libri e fin di prigione se non ismetteva di vendere le sue bibbie. Non potrei ora asseverare se coteste minacce, o quale di esse siasi poste ad effetto; quello che so si è che vennero fatte, quello che so si è che in uno Stato costituzionale perfino una tale minaccia è una cosa esorbitante, intollerabile. Signori, noi non siamo del numero di coloro che hanno paura che la religione vera si trovi in pericolo, noi abbiamo all'incontro la fede profonda che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di lei, a malgrado delle pazzie di Gaeta; ma nel caso che la si trovasse in pericolo nella sua parte esterna, con certi sacerdoti che conosciamo, con un pontefice che predica colle bombe dei barbari e degli imbarbariti, noi non crediamo sicuramente di vederla salva solo perchè un ministro scenda dagli alti uffici suoi per puntellarla, e s'avvilisca al segno da farla da accolito ad un vescovo.

Dietro a quanto ho narrato, pregherei ora il signor ministro dell'interno a volermi dire se ei crede che una siffatta misura da lui ordinata sia conciliabile coi principii della tolleranza dei culti e colla libertà di coscienza consecrati solamente dallo Statuto nostro, e se un libro, solamente perchè si miri posto all'indice, possa venir sequestrato ed allontanato dal commercio.

PINELLI, ministro dell'interno. Non ho bisogno di rispondere a quest'interpellanza, poichè il signor deputato ha letta la circolare del Ministero dell'interno.

All'interrogazione poi che muove il preopinante al ministro degl'interni, se ei crede cioè che ciò fosse costituzionale, risponderò che egli lo deve necessariamente credere poichè lo ha fatto.

BUTTINI. Se la Camera crede potersi accontentare delle parole dette dal ministro, io non ho più ad aggiungere; giudicherà la nazione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ DI GUERRA ALL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione al Governo pel pagamento della prima rata dell'indennità di guerra.

Ne darò lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 14.)

La discussione generale è aperta.

NIGRA, ministro delle finanze. Dopo la lunga discussione che ebbe luogo nella seduta del 23 corrente sulla proposta

dell'onorevole deputato Rattazzi si commetteva alla Commissione vostra di esaminare la quistione rimasta indecisa per i primi 15 milioni dovuti per indennità di guerra alla fine di ottobre.

La Commissione, per mezzo del relatore della medesima, domandava il giorno 26 molti schiarimenti al ministro delle finanze, ad una parte dei quali mi pare risponda il rendiconto presentato da me spontaneamente alla Camera il 25 agosto ultimo; altri si possono desumere dal bilancio pure consegnato poco dopo; altri di natura che non si possono dare se non che dopo lungo tempo di lavoro. Io aveva però fatto preparare quelli che si possono dare anche subito; però altro non desidero se non che la Camera sia fatta persuasa dei motivi della domanda, e stava per trasmetterli alla Commissione, pregando in tempo stesso il relatore della medesima di volerne riferire, dovendo in qualunque modo questa questione essere decisa, poichè dalla decisione stessa dipendono le presenti nostre operazioni finanziarie. Rispondere a tutte le domande che mi vennero fatte equivarrebbe al presentare fin d'ora un bilancio; ne dirò tuttavia abbastanza, a mio credere, perchè la Camera possa deliberare sulla domanda del credito che io limiterei, se così meglio lo credete, o signori, ai soli 15 milioni, lasciando che provvediate per i 6 milioni dovuti il 31 dicembre, quando avrete avuti tutti quegli schiarimenti che desiderate. Vi prego di considerare che non trattasi per ora di dare un credito al Ministero per cose non ancora determinate, per nuove spese a farsi; ma vuoi considerate che si deve far fronte ad impegni antichi per la massima parte, ad impegni contratti prima dell'ultima nostra guerra, dopo la quale il Ministero non fece alcuna spesa che non ne fosse la conseguenza; vi sarà a suo tempo reso conto delle entrate che si applicarono a farvi fronte finora; a suo tempo pure giudicherete degli amministratori che le ordinarono e di quelli che dovettero pagarle; essi avranno bastanti ragioni per giustificare il loro operato; ma di ciò nulla si può dire sino al rendimento de' conti generali; questi due giudizi non ponno scompagnarsi. Dal che emerge provata l'esistenza del debito, non che dei varii impegni ai quali devesi fare fronte, se saldo si voglia mantenere il credito.

Soggiungo ora alcuni cenni relativi al rimborso dei *vaglia*. La Camera ha già dato in parte il suo giudizio facendo regolare la creazione della rendita di 2,500,000, sulla quale è imputabile il rimborso dei *vaglia* stessi, e non si può distrarre quella somma senza essere meno conseguenti colle precedenti deliberazioni. Infatti volete voi che si prenda su quel fondo che ho promesso ai creditori dello Stato la somma per pagare l'indennità di guerra?

Le somme dovute risultano dai documenti che ho qui e che deporò sul tavolo del presidente e sui quali non può cader dubbio. Vede adunque la Camera che, accordando la chiesta somma, la questione di credito cambiasi in questione di debito, ed implica perciò direttamente sul corso delle nostre rendite, fondato tutto sulla puntualità nell'adempire alle sue obbligazioni che ha distinto il Piemonte in tutti i tempi, qualunque ne fossero gli amministratori. Per questi motivi, ridotta la domanda ai soli primi 15 milioni, io vi prego di mandare alla Commissione i documenti che ho preparati perchè voglia riferirne nella tornata di domani, onde io possa provvedere ai pressanti impegni tanto nell'interno che all'estero, perchè e gli uni e gli altri egualmente influiscono al miglioramento del nostro credito.

RICCARDI, relatore. Le comunicazioni che il signor ministro delle finanze ha fatto alla Camera non riguardano, a senso mio, il progetto di legge presentato ieri dalla Commissione.

Questo aveva per oggetto di autorizzare amministrativamente il Governo a fare quel pagamento all'Austria, a cui egli è obbligato in conseguenza del trattato di pace, vale a dire il pagamento di 15 milioni in Parigi.

Questa misura la Commissione aveva creduto di doverla proporre alla Camera, perchè, come spiegava già il suo rapporto, essa è indispensabile per regolare l'andamento dell'amministrazione e acciò il Governo possa provvedere in tempo a quest'importante oggetto.

Le comunicazioni che presentemente il signor ministro di finanze ha fatto alla Camera, lo ripeto, non riguardano il progetto di legge presentato dalla Commissione, il quale potrà tuttavia essere sottoposto alla votazione della Camera indipendentemente da ogni altra questione.

Intorno poi alle comunicazioni del signor ministro, se la Camera giudica di mandarle alla Commissione, io penso che questa metterà ogni sollecitudine per poter fare un rapporto sulle medesime; e qui non posso dissimulare che, se il signor ministro di finanza non avesse forse creduto di fare più presto, avrebbe potuto trasmettere queste comunicazioni direttamente alla Commissione, anzichè recarle oggi alla Camera. E la Commissione avrebbe fatto il debito suo in dipendenza del mandato che le era stato affidato dalla Camera.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non sono entrato nelle spiegazioni che senza dubbio non potrei a meno di dare se la Camera non accetta la mia proposizione per le seguenti ragioni.

Il relatore trova che la legge non ha che fare con quanto io dissi; io trovo all'incontro che la legge su cui si vorrebbe aprire la discussione e la mia proposta sono fra di loro strettamente connesse; la legge che si propone tende a stabilire che io mi valga del fondo del milione e ottocentomila lire per il pagamento dell'indennità di guerra.

Ma io ebbi già l'onore di accennare ed alla Camera ed alla Commissione quale fosse l'impiego che intendeva fare di questi fondi. Certo, chi non ha preso sopra di sè di adempiere a quei carichi, può proporre una diversa applicazione di essa somma. Ma io che ho contratto verso la nazione questo debito, quando dissi che mi sarei valso di quei fondi per ritirare dalla circolazione i *vaglia*, se ora si approvasse una legge colla quale altrimenti si disponesse di quella somma, mi troverei troppo allo scoperto e verrei meno all'obbligazione che mi sono assunto. Si vorrebbe che io mi servissi di questi fondi per pagare un debito all'estero, il quale, per quanto sia gravoso ed increscioso all'intera nazione, tutti qui ottimamente comprendono e sanno che tal debito si paga solo perchè una ineluttabile necessità vi ci costringe. Ma a fronte di questo debito havvene un altro, un debito interno, un debito contratto dallo Stato verso i suoi cittadini medesimi.

Quando io dissi al pubblico: « l'erario è esausto, non potendovi soddisfare in numerario, vi pago con buoni del tesoro imputabili sulle rendite, l'alienazione delle quali fu autorizzata, » io contrassi un obbligo sacro coi cittadini che seguirono la fede mia ed accettarono i buoni, perchè stava guarentigia di essi il provento dell'alienazione di queste rendite.

Ma se votasi una legge la quale dia a tali fondi una destinazione diversa, che potrò io rispondere ai creditori dello Stato, ai quali, quando mi chiedevano nei giorni scorsi se e come rimborserei i buoni loro dati in pagamento, dissi che l'avrei fatto sul provento della vendita di quelle rendite? Giacchè di molto andrebbe errato chi pensasse che in un paese quale è il nostro, nuovo affatto all'uso ed all'impiego

di questa specie di valori, sia facile il collocarli in luogo di danaro; ond'è che per la massima parte i buoni del tesoro sono tuttavia nelle mani degl'impresari, dei fornitori di viveri, insomma dei creditori primitivi dello Stato, ai quali essi si diedero in pagamento del loro avere.

Or bene, a voi lo domando, o signori, che potrò io rispondere a tutti costoro, quando mi chieggano conto del promesso rimborso?

Dovrò io dir loro che la somma la quale ad essi era destinata, la somma che loro serviva di guarentigia pei *vaglia* che ritengono, fu stornata per pagare un debito di così diversa natura?

Certo la Camera potrebbe riparare a questo inconveniente. Basterebbe a tal uopo che ella dichiarasse di voler votare una somma eguale, onde porre il Ministero in grado di soddisfare agl'impegni che si assunse. Tale dichiarazione della Camera potrebbe servire di guarentigia pei creditori dello Stato; e in tal caso potrebbesi votar oggi la legge che ci fu presentata, riserbando di votarne successivamente un'altra conformemente alle informazioni che risulteranno dai documenti che trasmetterò alla Camera, e i quali, se non sono forse redatti con quella esattezza e minutezza che da taluno si desidererebbe, perchè a tal uopo sarebbe stato necessario di compilare quasi un compiuto bilancio, operazione nè facile, nè pronta ad eseguirsi, basteranno però ad illuminare sufficientemente la Camera.

Laonde, il migliore spediente, a parer mio, sarebbe questo, che la Commissione vedesse di esaminare senz'indugio questi documenti, affinchè fin di domani, o in uno o in altro modo, riescisse possibile il provvedere. Ed anzi potrebbe la Commissione, sospesa o ritirata affatto la presente legge, proporre una nuova che rispondesse a tutti i giusti bisogni. Al che io non avrò difficoltà di sorta, e ne sarò anzi lieto, perchè verrei posto in grado di soddisfare ai contratti impegni. Io non faccio questioni di amor proprio, e son parato a qualunque sacrificio, fuori a quelli che possano compromettere l'onor mio, il credito e gl'interessi più sacri della nazione.

Non può poi nemmeno essere il caso che io presenti una nuova legge, perchè fa già parte di legge l'aggiunta che io aveva proposto nella tornata del 25.

MELLANA. Il signor ministro ci ha fatte due dimande: l'una che sieno mandate certe sue risposte ed alcune domande fattegli dalla nostra Commissione alla Commissione stessa; la seconda che la Camera differisca a domani il decidere su questa legge, onde portare invece le sue deliberazioni sopra di un'altra legge più complessiva. Io dico che tutte e due le dimande del Ministero sono inammissibili; alle dimande fatte dalla Commissione deve pensare il Ministero, onde vedere se creda sì o no di annuire. La Camera l'altro giorno ha commesso alla Commissione di studiare e di riferire sul credito di 21 milioni inopinatamente statoci domandato dal signor ministro. Quando essa dirà alla Camera: io ho fatti gli studi che mi avete commessi, e sono pronta di riferire alla Camera, la Camera allora vedrà se sia il caso di deliberare.

Ma ora non può più deliberare nè su l'una, nè su l'altra delle due domande del signor ministro.

NIGRA, ministro delle finanze. Allora la Camera permetterà...

MELLANA. Io non ho ancora finito; mi resta però poco a dire.

Se il signor ministro vuol dare delle ragioni per opporsi alla discussione della legge che ci è ora sottomessa, allora è un'altra cosa; ma io non ammetto le sue domande, cioè che

la Camera decida sulle domande state fatte dalla Commissione, le quali noi non conosciamo ancora, e sulle quali non possiamo per ora giudicare, come pure non possiamo commettere alla Commissione di riferire su di un'altra legge; quello che la Camera voleva lo ha detto col suo voto di ieri l'altro alla Commissione; ora essa è sola giudice del suo operato, e noi abbiamo fiducia saprà compiere all'affidatole incarico. Quando essa verrà a dirci d'aver ultimati i suoi studi, quando colla relazione di essi ce ne farà partecipi, allora sarà il caso di vedere se la Camera sarà abbastanza illuminata per deliberare.

Dico adunque che le domande del signor ministro non sono ammissibili.

NIGRA, ministro delle finanze. Nessuno più di me desidera che questa legge si possa votare, e non sia da altre complicazioni incagliata la deliberazione della Camera. Ma qui si tratta di una questione di fatto, io l'ho già detto più volte alla Camera. I fondi dei quali si vorrebbe ora disporre, io li ho già assegnati ad un altro uso. Nè ho già data la promessa, e non vedo come se ne potrebbe variare la destinazione senza ledere grandemente il credito pubblico. Le due questioni sono adunque inscindibili. Negarlo è andar contro all'evidenza. Dicasi piuttosto che si vuole negare il credito, così almeno andranno per la più corta. Ma non si pretenda separare ciò che è per natura sua indissolubilmente congiunto.

Io posso, coi fondi che pone a mia disposizione la legge che ora si discute, pagare i 15 milioni all'Austria; ma allora non avrò più i mezzi di soddisfare ad un altro debito non meno sacro e certamente meno molesto ed increscioso, a quello, cioè, che incombe allo Stato verso i suoi creditori, verso quelli che ebbero in lui fiducia. Che se invece destinate questi fondi al soddisfacimento di questi creditori, io non sarò in grado di fare all'Austria i pagamenti che le sono dovuti.

La mia proposta mirava pertanto a conciliare queste difficoltà. La Commissione avrebbe esaminati i documenti ed avrebbe constatato così i bisogni del Governo; in conseguenza di quest'esame avrebbe visto se fosse il caso di far diritto alla mia domanda. Ella avrebbe su di ciò riferito; io mi sarei, com'è giusto e naturale, riserbata la facoltà di far quelle osservazioni che credessi opportune, e la Camera avrebbe poi deliberato in proposito, conformemente a quanto la giustizia e l'utile dello Stato le avrebbero consigliato.

SINEO. Premetterò che non posso accostentire col signor ministro delle finanze allorchè dice che non sono da esaminarsi gli atti dell'amministrazione prima del rendiconto generale delle operazioni dell'anno. Io credo per contro che tuttavolta che si agita una questione di finanza, quando si deve aprire un nuovo credito o darsi l'assenso per urgenti spese, sia in diritto la Camera di esaminare in quale stato si trovino le finanze in seguito alle operazioni anteriori; e credo che la Commissione ha pienamente adempiuto al suo mandato, allorchè ha richiesto i relativi documenti. Ora il signor ministro delle finanze, dicendo di non aver potuto rimettere tutti quelli che la Commissione chiedeva, insta tuttavia perchè la Commissione debba di nuovo esaminare il progetto dietro gli ultimi documenti, onde veda se non sia il caso di modificare le sue conclusioni. Io credo veramente che in questa condizione di cose sia da accogliersi l'istanza del Ministero, la quale non pregiudica le risoluzioni ulteriori della Camera.

Siccome vi sono documenti deposti sul tavolo della Presidenza, io credo che, quand'anche il ministro non avesse

chiesto di rimmetterli alla Commissione per le nuove sue deliberazioni, questa dovrebbe prenderne esame, massime considerando che i nuovi schiarimenti dati dal signor ministro di finanze (senza voler pregiudicare per nulla questa questione) potrebbero in certa guisa cangiare le deliberazioni della Commissione.

Diffatti, dal momento che la Camera ha concesso il credito di 50 milioni al ministro di finanze ed ha permesso l'alienazione di queste rendite senza imporre le condizioni sotto le quali egli potesse disporne, io credo che il signor ministro era autorizzato a servirsi del denaro ricavato da coteste rendite pegli usi precedentemente autorizzati. Fra gli usi precedentemente autorizzati io annovero quello di estinguere i buoni che furono dati agli effettivi creditori dello Stato.

Il buono altro non è che una testificazione del credito, il quale, se il credito prima non esisteva, non avrebbe sicuramente valore; ma se il buono fu fatto per vero credito esistente dietro deliberazioni dell'autorità legislativa, questo creditore ha certamente diritto di essere pagato. Nello stesso modo con cui il Ministero potrebbe ordinare immediatamente il pagamento pel solo titolo del primo credito, così anche potrebbe ordinare che fosse rimborsato il suo buono che non fa altro che rappresentare in una forma diversa il credito effettivo.

Stimerei dunque che dovesse esaminarsi attentamente questa condizione di cose. Se il Ministero avesse promesso realmente di estinguere tutti i buoni, e i buoni rappresentassero realmente il credito effettivo dello Stato, noi dovremmo metterlo in grado di adempire ad una promessa che egli poteva fare, imperocchè vi era il debito dello Stato precedentemente autorizzato, e vi era il denaro lasciato libero per estinguerlo. Quindi sarebbe ufficio della Commissione di esaminare quale sia stata la cagione dell'emissione dei buoni che si vogliono estinguere.

Non credo pienamente esatto il dire, come il signor ministro, che quei buoni siano nelle mani di industriali, i quali hanno un urgente bisogno di realizzarli. Chi prende un buono invece del danaro, lo fa per necessità, avendo bisogno di effettivo in contante; non tarda quindi a convertirlo in danaro. Porto per ciò opinione che a quest'ora i buoni non sono più in possesso dei modesti industriali che li avevano ricevuti, bensì in quello dei varii capitalisti, i quali non hanno lo stesso motivo di premura.

NIGRA, ministro delle finanze. Io domanderei di aggiungere un'osservazione. Il motivo per cui insisto si è che oltre ai documenti che ho presentati alla Camera, tenendo conto dei bisogni cui alludeva l'onorevole preopinante, ci sarebbe ancora una circostanza eccezionale, in considerazione della quale la Camera deve accordare crediti al Governo. Questo caso in cui ci troviamo non si rinnoverà più mai d'ora innanzi, perchè si prepareranno i bilanci, si stanzieranno le somme dovute, ed a regola della mia condotta staranno le decisioni prese dalla Camera. Ma qui il caso è eccezionale; noi eravamo in tempo di guerra, i ministri che dovevano provvedervi provvedettero come potevano, e credo che si saranno trovati varie volte nelle imperiose circostanze, nelle quali io pur mi trovo, e che rendono necessario di provvedere anzitutto ai bisogni più urgenti, sino a che od un *bill* d'indennità, o la tolleranza della Camera, o alcuno insomma dei mezzi possibili venga a sanare la inevitabile irregolarità, poichè nessuno, il quale abbia qualche pratica di queste cose, ignora come sorgano talora straordinarie circostanze nelle quali è impossibile contenersi negli stretti confini della rigida legalità.

Se la Commissione pertanto esamina questi documenti e riferisce sopra essi nella tornata di domani, la discussione non è sospesa che per un giorno, il che non deve certo recare grave pregiudizio, poichè, se si poté indugiare fino ad oggi, si potrà anche differire sino a domani. Ma se la Commissione insiste affinchè si decida fin d'ora sulla legge da lei proposta, io debbo parimenti insistere a che si provveda sull'articolo di legge che vi proposi l'altro giorno.

MONGELLAZ. Messieurs, je ne puis partager la confiance de notre Commission de finances touchant l'avantage et l'efficacité des moyens qu'il lui a plu de suggérer au ministre pour le paiement des quinze millions de livres qui, en vertu du traité de paix de Milan du 6 août dernier, doivent être comptés à l'Autriche par un bon sur Paris exigible à la fin d'octobre prochain; d'abord parce que ce sont des valeurs qui ne peuvent être réalisées sans un grand préjudice dans un si court intervalle de temps; ensuite parce que le ministre des finances nous a dit que la plus grande partie de ces fonds, ayant déjà leur destination projetée, ne peuvent en être détournés sans mettre en souffrance d'autres besoins non moins urgents.

Pour notre part nous regrettons que la Chambre n'ait pas accordé spontanément et largement au ministre des finances toutes les sommes qu'il nous a demandées pour être en mesure d'accomplir de graves engagements, et de faire convenablement honneur aux dépenses de l'État dans les circonstances critiques où il se trouve.

Nous ne sommes point assez initiés dans la profondeur et les difficultés des opérations financières pour entreprendre de discuter les motifs qui ont empêché la Commission d'adopter les demandes ministérielles; mais il nous semble qu'il en est du ministre des finances d'un pays, comme de l'agent qu'il est à la tête d'une maison de banque; plus ce dernier a son coffre fort rempli et dispose de grands capitaux, plus il a du crédit et de la facilité pour opérer de bonnes affaires. De même, plus un ministre possède largement les fonds dont il a besoin pour faire face à toutes les exigences de sa position, plus il reçoit des votes de confiance des représentants de la nation, plus ces fonds et cette confiance augmentent son crédit et lui permettent d'accomplir d'excellentes opérations financières; alors en effet il a plus d'assurance dans ses marchés avec les gros financiers européens, car ceux-ci sont constamment l'affût des bonnes occasions, des embarras de tel ou tel ministre qu'ils cherchent à découvrir pour les mettre à profit.

Telle est notre position, messieurs; en faisant tirailler à notre ministre des finances les millions dont il a un pressant besoin, en ne les lui accordant que tardivement, que partiellement, à la suite de discussions très-prolongées qui le forcent à dévoiler tout ce qu'il y a de pressant et d'onéreux dans ses obligations, tout ce qu'il y a de difficile dans sa position; en un mot, en ne lui accordant pas cette entière confiance dont il a besoin, nous contribuons à paralyser ses moyens d'action, à affaiblir ce large et puissant crédit dont il doit être investi aux yeux du pays et de l'Europe; car ce n'est pas chez nous qu'il peut trouver tous les millions dont nous avons besoin pour payer nos dettes, surtout nos frais de guerre. Ce n'est pas sans motif que célèbres banquiers étrangers viennent assister à nos débats; c'est pour connaître le faible de notre position financière, et en profiter dans leurs transactions avec notre Gouvernement.

Sans doute il n'est personne d'entre nous, messieurs, qui ne trouve fort onéreuse pour notre pays la somme de soixante-quinze millions que nous sommes obligés de donner à l'Autriche; nous disons *obligés* parce que le sort des armes qui

nous a été fatal a rendu fiers et exigeants nos ennemis. Il a fallu pour obtenir la paix que nos plénipotentiaires consentissent à exagérer les frais de guerre que nous devons payer; je crois néanmoins que nous devons de la reconnaissance à leur habileté pour en avoir fini à propos, car qui sait aujourd'hui si l'on ne serait pas plus exigeant? Quoiqu'il en soit, ces frais de guerre, ces millions que nous allons compter à l'Autriche ne seront de notre part que la déplorable rançon de la fatalité; jamais, non jamais celle du déshonneur.

M. le président du Conseil des ministres nous a exposé avec détail, avec franchise par quels longs débats on avait défendu les intérêts du pays, et à quel chiffre avaient été enfin réduites les énormes demandes successives de 250, de 180 millions que l'Autriche n'avait pas craint de fixer pour les prétendus frais de guerre que nous lui avons occasionnés. Il est vrai qu'au mois de mars dernier nous avons les premiers rompu l'armistice de Milan du 9 août 1848, et qu'une suite inconcevable des événements malheureux nous a conduits dans la fâcheuse position dans laquelle nous nous trouvons.

Sans doute il serait à désirer que nous fussions en mesure de refuser tous ces millions qu'on exige de nous; mais nous ne pouvons le faire sans assumer sur nous une responsabilité que nous devons laisser peser toute entière sur nos ministres, aux yeux de l'Europe et surtout de notre pays; car il est bon que nos commettants sachent à quelles extrémités nous sommes parfois réduits, afin qu'ils nous tiennent compte de notre réserves et de notre bonne volonté de mieux faire quand c'est dans les choses possibles.

Mais il s'agit des faits accomplis: la dette actuelle est la suite du désastre de Novare. Le pouvoir exécutif a pris des engagements et nous devons les reconnaître, quelques pesants qu'il puissent être pour nos populations. Plût à Dieu encore que celles-ci fussent partout dans les mêmes conditions de fortune et de prospérité que présentent la Ligurie et le Piémont! Pour nous, c'est notre devoir de déclarer l'impossibilité dans laquelle se trouve la Savoie de supporter aucune taxe extraordinaire pour frais de guerre. On doit se rappeler qu'avant la dernière et si déplorable campagne nous avons fait à cet égard des observations que le précédent Ministère reconnut légitimes, en particulier M. Ricci, ministre des finances, qui promit qu'on nous exempterait des frais de guerre et qu'on aurait égard à la pénurie extrême et bien constatée de la Savoie. La justice et la loyauté des ministres actuels nous sont un sûr garant qu'ils ne démentiront pas les promesses et les bonnes intentions de leurs prédécesseurs envers un pays pauvre, mais fidèle, mais à jamais dévoué au Roi et au Gouvernement constitutionnel.

Quoiqu'il en soit, ce n'est plus le cas de marchander à l'égard des engagements qui ont été pris par le pouvoir exécutif; nous devons reconnaître la dette dont il s'agit, quoique son acquittement soit un véritable fléau pour notre pays. Nous avons précédemment fait entendre au ministre des finances qu'en toute chose nous avions à cœur qu'il ne s'affranchit d'aucune des obligations qui lui impose le Statut; la Chambre lui a franchement tracé les limites de ses pouvoirs. Cela ne suffit-il pas? Pourquoi chercherions-nous maintenant à paralyser son action en restreignant le chiffre de ses légitimes demandes, en décourageant ses efforts généreux et patriotiques par une sorte de défiance qui n'a plus de motifs, qui peut déranger ses plans financiers et l'empêcher d'atteindre à des résultats définitifs et avantageux pour notre pays?

Quand un Ministère a donné des preuves de déférence conciliatrice, de loyauté et de zèle dans ses pénibles fonctions,

ne devons-nous pas lui en tenir compte en lui accordant cette confiance et cette liberté d'action dont il a besoin pour accomplir dignement les grandes obligations dont il a bien voulu se charger dans des circonstances aussi difficiles? Quand il s'agit du bien public, des grands intérêts du pays tout entier, ne devons-nous pas nous unir et marcher d'accord avec le pouvoir exécutif. Sachons considérer sous un point de vue élevé les grands ressorts de l'État et leur donner des impulsions favorables en faisant abstraction des porte-feuilles et de ceux qui les tiennent. Dans tous les pays il y a des hommes presque nécessaires, et que le public prend volontiers en grippe! Ne faut-il pas en prendre son parti?

N'oublions pas, messieurs, en voyant ce qui se passe chez nous et dans toute l'Italie, que nous assistons à une de ces époques graves et délicates dans les annales des peuples, où les grands intérêts de la patrie sont mis en jeu, où tous les amis de l'ordre sont inquiets sur les moyens qui restent au pouvoir pour se maintenir en restant dans les limites de la Constitution. Tâchons d'éviter une de ces crises qui mettent en péril l'existence même du Gouvernement. Il y a dans notre pays d'immenses ressources, dans cette Chambre assez d'expérience, de lumières et de talents pour que nous sortions vainqueurs des grandes épreuves auxquelles nous avons été condamnés par la fatalité des événements. Pour cela n'oublions pas cet axiôme dont on a de tout temps et en tout lieu reconnu la vérité: *l'union fait la force*. Oui, messieurs, nous devons en donner l'exemple dans cette enceinte parce qu'au dehors cette union est indispensable pour constituer la force et la prospérité d'une nation comme la nôtre, composée d'éléments sinon hétérogènes, du moins ayant chacun des intérêts particuliers, un vie propre, une certaine indépendance les uns des autres. Mais qui que nous soyons, Sardes, Génois, Nissards, Piémontais, Savoyards, travaillons tous ensemble et sans arrière-pensée pour la liberté, l'honneur et la prospérité de notre commune patrie.

Ce n'est pas à dire qu'il ne doive y avoir ici des opinions diverses: dans toute Assemblée délibérante elles sont même nécessaires afin que des débats et du choix des opinions naissent la lumière et parfois des expédients heureux et inattendus pour les cas les plus embarrassants, pour la solution des plus difficiles problèmes. Toutes les opinions fortes et consciencieuses ont quelque chose de bon et de vrai; la tâche de cette Assemblée c'est de discerner, de recueillir ce bon et ce vrai pour en faire un tout homogène, une espèce de *critérium* politique et social auquel se rallieront tous les hommes sensés, et qui deviendra l'opinion nationale. Mais pour obtenir cet heureux résultat il ne faut plus de partis extrêmes, plus de gauche et de droite en hostilité; il faut que les éléments généreux et libéraux que renferment les partis se dégagent de l'alliage impur des passions; il faut que les couleurs trop prononcées s'adoucent, afin qu'il en résulte une complète et admirable fusion, afin que chacun apporte franchement son tribut de lumières et de bonne volonté pour établir sur des bases solides notre ordre politique et social, pour développer complètement ces institutions constitutionnelles qui doivent élever notre pays au plus haut degré possible de liberté et de prospérité.

ARNULFO. Io propongo alla Camera che voglia intraprendere la discussione del progetto di legge fino all'articolo primo, e di sospendere la discussione dell'articolo secondo, mandando prima di tutto sopra queste sentirsi la Commissione, dopochè avrà esaminate le carte che il Ministero intende di comunicare.

Io credo doversi così procedere, perchè l'articolo 1 è in-

dispensabile per regolarizzare la contabilità e per dare al Ministero delle finanze l'autorità di cui manca e di cui mancherebbe quand'anche avesse il contante. Io credo che si dee sospendere la discussione dell'articolo 2, perchè io non dubito della sollecitudine della Commissione nel riferire, e credo che ammetterà la proposta d'imprestito dei 15 milioni, in vista dei risultati della nuova comunicazione, e di quanto già consta dalla relazione generale fatta dal ministro delle finanze che ci palesò il bisogno di contrarre prestiti ben più vistosi di questo.

Io non dubito che la Commissione vorrà inoltre tenere conto di un voto di questa Camera; dico voto, quantunque non si sia proceduto ad alcuna votazione esplicita.

Io penso che la Camera manifesta la sua adesione anche senza un voto esplicito, e che allora soltanto questo è necessario quando delibera sopra un progetto di legge. Il voto di cui parlo è relativo all'impiego nell'estinguere carta monetata del prodotto della rendita di due milioni e mezzo di cui la Camera consentì l'alienazione, ed io credo che la Camera abbia manifestamente dimostrata questa sua intenzione, quando un nostro onorevole collega, il deputato Farina, proponeva, insistendo, che la carta monetata, e specialmente i *vaglia*, fosse estinta col prodotto di quelle rendite; quando il ministro delle finanze rispondeva che era suo divisamento di estinguere col prodotto di quella alienazione non solo tutta questa carta, ma ben anche i buoni del tesoro, e di pagare inoltre i 2 milioni dovuti alla Banca di Genova, e gli altri 5 milioni dovuti alla stessa Banca, non portati pel titolo primitivo del prestito stipulato colla Banca stessa, ma per altra emissione di biglietti fatta separatamente, la Camera, in vista di queste dichiarazioni, non insisteva più, o, per meglio dire, il deputato Farina non insisteva più, e la Camera non faceva la menoma osservazione in contrario a queste dichiarazioni ministeriali, il che significa che sopra ciò era d'accordo. La Camera poi più esplicitamente riconosceva essere suo pensiero che le dichiarazioni del Ministero fossero mandate ad effetto, quando il nostro collega Torre proponeva che si facesse un prestito per altri 28 milioni, onde estinguere compiutamente il debito verso la Banca di Genova, in quanto che si diceva allora o, per meglio dire, vera un distinto oratore, peritissimo nelle scienze economiche, che diceva che tuttavolta che fosse sottratto dalla circolazione l'ammontare dei buoni del tesoro, dei *vaglia* e dei 7 milioni di biglietti della Banca di Genova, questi sarebbero venuti, come si suol dire, al pari, o poco meno, al che la Camera neppure contraddiva.

Io credo adunque che, mandando alla Commissione i nuovi dati, che il signor ministro di finanza è in caso di somministrare, tenendo conto delle circostanze già accennate e d'un implicito voto della Camera, nonchè dell'affidamento pubblico che nacque da quell'assenso tacito, se è così lecito di chiamarlo, il quale fece sì che molti i quali avrebbero avuto diritto di rifiutare i buoni del tesoro li accettarono perchè avevano fiducia che fra pochi giorni sarebbero stati cambiati in contanti, che molti accettarono i biglietti della Banca di Genova colla sicurezza che sarebbero aumentati di valore in quanto che se ne sarebbe diminuita la quantità, la Commissione riferirà presto, e nel senso che possa il credito pubblico non scapitare, affinchè si possa provvedere all'urgenza, facendo scomparire la maggior quantità possibile di carta monetata, la quale se in un tempo era una dolorosa reminiscenza, ora è una più dolorosa realtà, salvo poi a provvedere con mezzi più larghi per la pur troppo più larga deficienza che nel pubblico tesoro s'incontra.

CABELLA. Io non credo che la proposta del ministro di finanza possa incontrare alcuna difficoltà. La Commissione venne incaricata di riferire sull'articolo 4 che il ministro di finanza proponeva in aggiunta alla legge che abbiamo votato l'altro ieri. Essa ebbe la missione di esaminare lo stato delle finanze e riferire, se credeva, se la domanda del Ministero fosse o no accettabile.

Ha adempiuto immediatamente al suo mandato, richiedendo al Ministero gli schiarimenti che le abbisognavano. Questi schiarimenti non li ha ancora avuti, e perciò non poté farvi ancora il suo definitivo rapporto. Ma riconoscendo che frattanto bisognava concedere al Ministero la facoltà di effettuare quel pagamento di 15 milioni, che è una delle condizioni del trattato di pace, così anche prima di avere una risposta alla sua domanda, e prevenendo le difficoltà che potevano insorgere, ha creduto proporvi intanto la legge che è ora sottoposta al vostro esame. Ma il ministro di finanze non è contento del nostro progetto, e da quanto egli ha detto alla nostra tribuna pare in sostanza che voglia proporre un emendamento all'articolo 2, laddove è scritto che egli, per adempiere al pagamento dei 15 milioni, potrà prevalersi di parte della rendita, la cui alienazione fu già autorizzata.

Pare che egli voglia invece domandare un nuovo credito di 15 milioni indipendenti da quella rendita. Ma questo suo emendamento non è altro che una riproduzione di quel progetto sul quale la Commissione ebbe l'incarico di fare l'esame voluto dalla Camera.

Non può dunque esser messo in discussione prima che sia fatto il nostro rapporto, prima che siano esaminati questi documenti che il ministro ha recati alla tribuna e che ancora non conosciamo, i quali, secondo lui, sarebbero sufficienti a determinare un voto della Camera in favore del suo progetto.

A dir vero, se egli aveva questa credenza, poteva ben comunicarli alla Commissione, invece di recarli alla tribuna, poichè è da credersi che la Commissione non avrebbe ricusato il suo consenso se veramente questi documenti bastassero ad autorizzare un nuovo prestito. Ma poichè ha creduto di fare diversamente, è ben chiaro che per ora la Camera non può pretendere altra risoluzione fuorchè quella di rinviare alla Commissione questi documenti, affinchè riferisca sui medesimi; posciachè sarebbe un circolo vizioso che l'emendamento del ministro venisse adottato senza quell'esame che già una volta fu dichiarato necessario. Io non credo che vi possa essere altra decisione, e mi pare che niuno vi si possa ragionevolmente ricusare.

Il deputato Arnulfo propone che intanto si voti l'articolo 1. Quanto a me credo che la Commissione non avrà alcuna difficoltà di adottare questa proposta. Osserverò per altro che, tra i motivi addotti dall'onorevole deputato Arnulfo havvi quello della fiducia che egli nutre che la Commissione sia per fare un rapporto favorevole alla dimanda del ministro di finanze.

Io nulla risponderò a tal proposito. La Commissione non può in nessuna maniera pregiudicare l'esame che si riserba di fare sullo stato delle cose; essa non può emettere per ora nessuna opinione.

Dirò per altro non essere esatto ciò ch'egli suppose che la Camera, cioè, abbia già manifestato un voto se non espresso, almeno implicito, sull'impiego della rendita di lire 1,867,000 nell'estinzione dei buoni e dei *vaglia*, e non nel pagamento dei 15 milioni.

Questo fatto sarebbe soggetto a molte difficoltà.

Dirò ancora che ad ogni modo, quando la Commissione propose che i 15 milioni potessero essere prelevati sulla rendita delle lire 1,867,000, provvide per altro anche all'estinzione dei buoni; ed ognuno può vedere nella nostra relazione che con ciò non si tolgono i mezzi di saldare il debito colla Banca di Genova, nè di ritirare quella parte di buoni che è in circolazione. L'alienazione della rendita suddetta produrrà senza dubbio dai 50 ai 52 milioni. Ora, se ne togliamo 15 pel pagamento all'Austria, ne resterebbero ancora 16 almeno.

Infatti, secondo il progetto del ministro delle finanze, i buoni sarebbero ritirati dalla circolazione col riceverli in pagamento della seconda rata del prezzo della rendita che si vendererebbe all'interno.

Vendendo all'interno tanta rendita per 16 milioni, è chiaro che 8 milioni di buoni sarebbero ritirati. Ora non più di 8 milioni di buoni sono in circolazione. E forse una somma molto minore sarà quella che verrà portata al tesoro, quando si farà l'operazione accennata dal ministro. Poichè io sono ben certo che forse una somma anche maggiore di 5 o 4 milioni non sarà versata nell'acquisto della rendita, ma sarà conservata nelle loro casse da coloro che hanno nel credito del nostro Stato la fiducia ch'esso merita.

Dirò finalmente che, mentre la Commissione in questo modo provvedeva all'estinzione di 8 milioni di buoni e al pagamento del debito verso la Banca di Genova, e così al ritiro di gran parte della carta monetata, secondo il desiderio del deputato Arnulfo, essa inoltre inculcava ed inculcò sempre che, quanto agli altri bisogni dello Stato, intendeva di provvedervi tosto che si fossero dati dal ministro di finanze quegli schiarimenti, senza i quali la Camera non potrebbe concedere altri fondi.

NIGRA, ministro per le finanze. Nulla dirò sul complesso della questione, poichè sono in gran parte d'accordo col preopinante, sebbene però non possa concorrere pienamente nella sua opinione che, cioè, la somma che può rimaner libera dopo il pagamento dei 15 milioni basti, non dico per il ritiro dei buoni, ma pur solo per gli altri impegni accennati nei documenti che comunicherò alla Commissione.

Ma io credo che, se si adotti la proposta dell'onorevole deputato Arnulfo di passare fin d'oggi alla discussione del 1° articolo di legge, la questione sarà, se non altro, progredita di un passo.

Non dubito poi che la Commissione, nell'esame di quei documenti, troverà una soddisfacente soluzione ai varii quesiti che le piacque farmi o che potrebbe ancora credere opportuni; chè, se io non glieli trasmisi prima d'ora, ciò fu solo perchè non ho potuto averli se non dopo il mezzogiorno, benchè si sia lavorato ieri sino a notte inoltrata e questa mattina.

REVEL. Era mia intenzione di proporre un emendamento ossia una sostituzione all'articolo 2, la quale tendesse ad autorizzare il ministro di finanze a contrarre un prestito di 5 milioni alienabili in rendite al 5 per cento, ed in aggiunta a quella creazione che fu già preventivamente autorizzata. Ma poichè il ministro di finanze aderisce a che si discuta l'articolo 1 e si venga sul medesimo ad una deliberazione, sospese ogni decisione relativamente al 2° articolo, sinchè la Commissione colla scorta dei documenti e delle giustificazioni che il signor ministro delle finanze tiene in pronto, possa formarsi un giudizio su quanto il signor ministro di finanze già ebbe a dirci nelle scorse tornate, cioè che coll'alienazione della rendita di 1,800,000 franchi non può essere in grado di soddisfare ai 15 milioni dovuti all'Austria e sop-

perire agli impegni presi, se non in modo assolutamente formale, almeno in modo tale che il pubblico acquisti la certezza che i buoni e i *vaglia* che sono in circolazione sarebbero ritirati; poichè, dico, il ministro aderisce a che la questione sia rimandata, io non insisterò su questo punto, ma però allo stato delle dichiarazioni fatte dal Ministero nelle scorse tornate, io non posso a meno di aver la convinzione che non sia possibile di pagare i 15 milioni dovuti all'Austria pel 31 del prossimo ottobre, se non si accordino a tal uopo mezzi speciali, perchè l'imputazione che si vorrebbe fare su 1,800,000 franchi di rendita è una imputazione che andrebbe contro non solo ai diritti, ma anche alle legittime speranze acquistate dai portatori di *vaglia*, e sarebbe di più contraria ai veri interessi ed al credito dello Stato, dacchè questi *vaglia* si trovano in mano dei creditori primitivi, ed il valore ne fu sostenuto perchè si sapeva che ad un'epoca determinata e prossima sarebbero stati rimborsati ed accettato il pagamento per il loro valore integrale.

Perciò mi associo all'opinione espressa dal mio collega Arnulfo, alla quale si è accostato il signor ministro, che sia, cioè, rimandato alla Commissione l'esame del modo di soddisfare i 15 milioni dovuti all'Austria; ed io credo che, se non si accordano al ministro questi 15 milioni, esso non vorrà assumere sopra di sè non solo l'onere di pagare a tempo debito, ma neanche di adempiere agli altri impegni sacri che furono contratti.

MELLANA. Io mi oppongo alla proposizione che si è fatta dalla Commissione, e che venne accettata (e non poteva essere altrimenti) dal signor ministro, vale a dire di separare il primo dal secondo articolo della legge che ci è sottoposta a disamina, e mi oppongo fondandomi sulle recenti deliberazioni della Camera.

La Camera sa essersi ripetuto più volte che quando il ministro aveva fatta la domanda di credito per l'alienazione di 1,800,000 lire di rendita, aveva detto che da quella somma voleva estrarre quella di 15 milioni per far fronte al pagamento di pari somma che in forza del trattato di Milano si doveva pagare alla Borsa di Parigi nel prossimo mese di ottobre.

Quando si votava quel credito al Ministero, non si voleva ancora parlare di quel trattato dal quale tutti gli animi rifuggivano, quindi nella legge non si spiegava la destinazione d'impiego della somma che si accordava; ma con ciò non è men vero che questa destinazione di 15 milioni era da tutti i membri di questa Camera conosciuta, e che in via di onestà non si può a meno di dire che si fece giocare quella ragione per ottenere quel credito, il quale per l'eventualità appunto di quel pagamento fu concesso.

Ora che i tempi ci hanno astretti a rompere, per così esprimermi, Postacolo che ci respingeva dal toccare a quel trattato d'infamia; ora che si sono concesse al Governo le sessanta cartelle da depositare a mani dell'Austriaco, io potevo intendere che ci proponesse, come fece dapprima la Commissione, una legge per autorizzare il Governo a compiere al pagamento in ottobre delli 15 milioni, autorizzandolo espressamente a valersi di quei fondi che tacitamente a questo medesimo oggetto già gli erano stati concessi.

Ma al certo nè io, nè altri potrà mai intendere come si possa scindere la legge, intorno alla quale stiamo deliberando che, cioè, si possa autorizzare il ministro delle finanze a fare il pagamento più volte menzionato delli 15 milioni, e togliere poi il secondo articolo, col quale si indica di quali fondi il ministro stesso si debba valere per adempiere all'affidato mandato.

Fare poi ciò quando la Camera crede a buon diritto di avere stanziata l'opportuna somma a tale pagamento, quando ha concesso al ministro l'alienazione di 1,800,000 lire di rendita, e quando il ministro, nel tempo stesso che non negava questo fatto, asserisce ora di avere già di suo arbitrio disposto diversamente di quella somma, ciò, dico, non può supporre, a meno che facendo un'ingiuria al senno della Camera.

Ma, ove mai dalla Camera si potesse accondiscendere alla fattale proposizione, si andrebbe incontro ad altro inconveniente più grave di quello già accennato.

Primo si assolverebbe senza disamina il ministro del fatto di aver data altra destinazione di quella tacitamente dalla Camera assegnata alla ingente somma di 15 milioni.

Secondo si violerebbe il voto emesso, or sono due giorni, dalla Camera di non più dare alcun credito al Ministero, senza prima avere bene portata severa indagine sul suo operato.

In terzo luogo si pregiudicherebbe alla libertà del voto che fra breve la Camera sarà chiamata ad emettere. Poichè, quando la Commissione verrà a presentarci il suo lavoro di esame e ad emettere il suo parere sul doversi o no concedere il chiestoci credito di 21 milioni, la Camera non potrà più dare giudizio, poichè il ministro allora verrebbe a dirci: voi mi avete commesso di pagare 15 milioni al fine di ottobre, e ciò mi avete commesso quando vi aveva dichiarato di non aver più fondi disponibili; dunque datemi il credito necessario per far fronte all'impegno da voi stessi commessomi: chi potrà allora rifiutarsi da questa logica e stringente conclusione? Io appunto per non essere astretto a subire quella legge, non intendo di scindere i due propositi articoli di legge; a preferenza di scindere questa, opino per l'intera sua sospensione infino a che la Commissione ci abbia presentato il suo lavoro, se però essa potrà compirlo coi documenti che il ministro si è dichiarato disposto a rimettere.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando ancora la parola per un solo schiarimento.

Ora si rinnova la medesima proposizione fatta nella tornata del 23, fondata sovra ciò che io avessi detto che i 15 milioni da pagarsi all'Austria si potevano prendere sulla somma delle rendite di cui si approvò la vendita; ma io ho già osservato che questo era bensì vero, ma vero soltanto pel tempo in cui lo dissi, e quando non erano ancora sopraggiunti altri impegni, e questo l'ho talmente provato nell'ultima seduta, dal credermi dispensato dal dover aggiungere qui altre parole.

CABELLA. Ho chiesto facoltà di parlare per rispondere ad un'osservazione dell'onorevole deputato Revel.

Io non entrerò ora ad esaminare su quale fondamento egli abbia una così profonda convinzione che il Ministero senza nuovi fondi non possa pagare i 15 milioni all'Austria. Quest'esame verrà quando sarà fatto il rapporto sulla domanda del Ministero. Dirò soltanto al deputato Revel che la Commissione non mi sembra meritare il rimprovero di aver dimenticato che la legge del 22 settembre fosse in parte destinata all'estinzione dei biglietti e dei buoni del tesoro.

Non mi par giusto il dire che col nostro progetto si verrebbe a mancar di fede ai portatori di questi buoni, ove i fondi della rendita di lire 1,867,000 fossero destinati ad altro uso.

Prima di tutto potrei rispondere che nelle prime dichiarazioni del Ministero, il ricavo di questa rendita doveva impiegarsi anche nel pagamento dei 15 milioni.

Ma poi io già mi sono espresso chiaramente su questo punto (e l'onorevole deputato Revel può leggerlo anche nel rap-

porto della Commissione) che a questo bisogno la Commissione credeva che col resto del ricavo fosse abbastanza provveduto. Del resto osserverò ancora che l'onorevole preopinante dovrebbe distinguere l'estinzione dei buoni dal semplice ritiro. L'estinzione dei buoni non è obbligatoria per lo Stato, finchè non ne venga la scadenza, la quale è ancora lontana. È allora solamente che si verificherà l'obbligo dello Stato, è allora solamente che si mancherebbe di fede ai portatori dei buoni, se non si fornissero i fondi per il loro rimborso. Ma non è a questo che si pensò nell'imprestito autorizzato colla legge 22 settembre. Non si votò già questa legge per fare i fondi necessari all'estinzione dei buoni, quando venisse la loro scadenza; ma si disse soltanto nella discussione che fra gli usi a cui destinavansi i fondi, vi era compreso il ritiro dei buoni dalla circolazione, prima della loro scadenza. Si vollero dare con ciò al Ministero i mezzi preventivi per ristabilire il credito pubblico, non i mezzi di adempiere un'obbligazione dello Stato. E ciò non per debito di giustizia, ma per misura di utilità pubblica, poichè lo Stato, fino alla scadenza, non è legato da obbligazione veruna.

Ritenuta questa distinzione, io osservo che la Commissione, mentre ha provveduto bastantemente col suo progetto alla misura economica del ritiro dei buoni, ha pure pensato alla loro estinzione al tempo della scadenza, quando disse che per tutti gli altri bisogni dell'erario si riservava di provvedere quando avesse le notizie che abbisognavano. Non può dirsi dunque aver essa dimenticata la fede che lo Stato deve ai suoi creditori. ((Bravo! bravo!))

REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

Il deputato Cabella si è fatto a combattere un nemico che non esiste. Io non ho accusata la Commissione di avere o non avere detto questo o quello; io credo anzi di non aver nemmeno pronunciato il nome della Commissione. Non ho nemmeno detto che vi fosse un obbligo, od un contratto di rimborsare i portatori dei buoni; ho detto che vi era un affidamento, e mi sono valso di un'espressione che ora più non ricordo; ma in sostanza ho detto che si fondava sopra una speranza legittimamente sorta dalla discussione e dalle dichiarazioni che eransi fatte nella Camera.

Quindi io intendo di respingere il rimprovero che il deputato Cabella voleva farmi. Dirò bensì che egli ha parlato di una parte della carta che è in circolazione, dicendo che la medesima poteva essere maggiormente favorita; ha parlato, cioè, dei buoni che sono emessi a sei mesi di data. Ma vi hanno altre qualità di carta, che sono i *vaglia*, e, se non isbaglio, essi non sono ancora stati pagati, e mi ricordo che nello scorso anno appunto, quando vidi che le condizioni dell'erario diventavano tali da non lasciare speranza che all'epoca voluta si potessero rimborsare incontinentemente quelli che a un anno di data, erano rimborsabili, proposi una legge, di cui non so quale sia stato l'esito, per cui si iscrivevano cogli altri dipendenti dalle obbligazioni volontarie.

Questi non sono stati rimborsati, secondo credo, che in minima parte. Parlai di carte che sono realmente in ritardo ad essere soddisfatte, ed è a queste che io alludeva quando feci quella osservazione, e se ho parlato ancora di buoni, so benissimo che non c'è l'impegno di pagarli prima della loro scadenza, ma so altresì che quando si è manifestato quel pensiero e data quella speranza che questi sarebbero rimborsati, hanno acquistato un valore che non avrebbero avuto se non fosse stato di questa circostanza.

Del resto bisogna ritenere che questi buoni furono emessi realmente come un mezzo straordinario in un momento in cui l'erario era assolutamente senza fondi; non furono resi

obbligatori, ma solo facoltativi, e coloro che li riceverebbero dovrebbero riceverli perchè non potevano aver altro, e ne avevano bisogno per dar corso ai loro affari.

Credo quindi che anche sotto questo rapporto, e dietro queste osservazioni, fu fondata l'idea di poterli rimborsare al più presto, e che togliendo dalla circolazione una quantità di carta che ha un valore fluttuante, si restituisca al debito pubblico quel concetto che egli ebbe sempre e che conviene mantenere, come si è mantenuto in questi ultimi mesi, in cui, dopo una guerra disastrosa per noi, era da temere che venisse meno.

SINEO. Io non intendo di entrare nelle questioni che si sono agitate tra i preopinanti, imperocchè mi pare che la discussione sia prematura. Solo vorrei che non passasse senza risposta ciò che si è detto dal preopinante, e da altri dei nostri colleghi, che, cioè, vi sia stato un voto implicito della Camera, il quale servisse di fondamento alle speranze dei portatori di alcune carte pubbliche.

Io credo che bisogna dare assolutamente una ripulsa a qualunque insinuazione di tal sorta, perchè, se dalle parole che si pronunciano in questa Camera, non sempre contraddette, ne venisse una radice di precedenti che dovessero influire sulle nostre deliberazioni, questo sarebbe un sistema molto pernicioso.

Non solo non vi fu nel caso concreto un voto implicito, ma vi fu un voto contrario, vi fu determinazione della Camera, di non deliberare su quest'oggetto, imperocchè il primo progetto del ministro delle finanze portava precisamente la destinazione di una parte dei fondi che si richiedono per la estinzione di queste carte, e la Camera rifiutò di aderire a questa proposta, perchè prematura.

La questione preliminare mi pare sia quella che è stata messa avanti dal ministro di finanze, che ha proposto di differire la discussione di questa legge, finchè la Commissione della Camera avesse esaminato i documenti.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che il signor ministro non ha deposto sul banco della Presidenza alcun documento.

SINEO. Se non ha deposti questi documenti, si è mostrato disposto a comunicarli. Per conseguenza, credo di dover insistere nella conclusione per la sospensione della discussione, e non per la sospensione dimezzata, come quella che propone l'onorevole nostro collega Arnulfo. La discussione preventiva del primo articolo non farebbe altro che metterci probabilmente in un incaglio, e ci esporrebbe forse ad una discussione che diventerebbe vana dietro nuove spiegazioni che la Commissione ci potrà dare sul fondamento delle comunicazioni fatte dal Ministero.

Vi sono delle ragioni che si oppongono a questa dimezzata discussione, nè vi è motivo che la giustifichi. Non vi è motivo che la giustifichi, perchè io non vedo che premura vi sia di votare questi quindici milioni in favore dell'Austria, salvochè qualcuno abbia molta premura di far tale dichiarazione.

Non vi sono motivi che presentano urgenza tale da votare piuttosto 24 ore prima che 24 ore dopo. La Commissione ha riconosciuto la necessità di legittimare questo debito verso l'Austria, dunque la differenza di 24 ore non può recare incaglio di sorta.

Il motivo primiero che adducevasi dalla Commissione era connesso coll'oggetto del secondo articolo, e la Commissione credeva di dichiarare che il ministro di finanze avesse da prendere le sue misure per disporre delle rendite in modo da estinguere quel debito, onde non vi è motivo da usar tanta

premura per separare il soggetto del secondo articolo da quello del primo, perchè si potrebbe da taluno dei nostri colleghi proporre qualche emendamento che comprendesse il primo ed il secondo articolo, e ci esporremmo ad una discussione prematura, ad una discussione che potrebbesi rendere vana. Io dichiaro che, se si discute il primo articolo, intendo proporre un emendamento in questo senso.

Credo adunque che non vi sia motivo per dimezzare la legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

ARNULFO. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ARNULFO. Mi permettano. Siccome sono io che ho fatto la proposta che si discutesse sull'articolo primo, spero che la Camera mi vorrà concedere di esporre i motivi che a ciò mi indussero.

Ho fatto questa proposta per due motivi, il primo è per guadagnar tempo, ed il tempo per la Camera è prezioso; il secondo è perchè. . . .

Alcune voci. Questo non è un fatto personale!

ARNULFO. Ci vengo al fatto personale; il secondo motivo è perchè l'articolo primo è staccato dall'articolo secondo in questo senso, che l'autorizzazione al ministro delle finanze di pagare gli sempre è necessaria, abbia o non abbia i fondi, finchè non è approvato il trattato di pace, come riconobbe la stessa Commissione nel suo rapporto, e dovrà sempre discutersi l'articolo primo, salvo poi a trattare dei fondi nell'articolo secondo.

Sono dunque due cose distinte.

Da ciò ne deriva la conseguenza che non per troppa premura di pagare l'Austria, ma per provvedere ai bisogni urgenti dello Stato, io ho fatta la mia proposta, e perchè non si perda tempo quando c'è tempo da utilizzare.

MELLANA. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

FARINA. La parola l'ho domandata io prima.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. L'osservazione del signor ministro delle finanze, rispondendo ad alcune mie. . . (*Interruzioni — Rumori*) . . . Bramerei sapere se ho la parola sì o no. . . (*Nuovi rumori*)

Prego la Camera a volermi conservare la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola, seguiti il suo discorso.

MELLANA. Dicevo che l'onorevole signor ministro delle finanze con tutta lealtà, rispondendo alle mie brevi osservazioni, confessò che quando aveva domandato l'alienazione del milione e ottocentomila lire di rendita, aveva pure detto in allora di valersi su quest'alienazione fino alla somma di quindici milioni pel pagamento che occorre di fare alla fine di ottobre.

Soggiungerò pure che in un'altra tornata il signor ministro disse e tentò dimostrare che le circostanze erano cambiate, e che erano aumentati i bisogni dello Stato. Io ammetterò che nella penultima tornata il ministro abbia ciò detto, anzi voglio ammettere che questi bisogni veramente esistano, ma ciò non toglie che sulla vendita delle rendite già accordate non debba il ministro prelevare i 15 milioni occorrenti per effettuare il pagamento di egual somma in Parigi alla fine di ottobre.

Io quindi prendo atto della dichiarazione del signor ministro dalla quale resta constatato che per ottenere dalla Camera il credito di 2,500,000 lire di rendite addusse di do-

vere impiegare parte di esse pel già più volte menzionato pagamento dei 15 milioni, e la Camera avendogli acconsentito quel credito, domanderò come si potesse o potrebbe senza un altro voto mutare quella destinazione. Certo che no; dunque resta più che provato che il ministro deve avere a disposizione la somma di 15 milioni pel pagamento da effettuarsi in ottobre.

Ma, si dice: sono sorvenuti nuovi bisogni, abbiamo altri impegni, ai quali dobbiamo far fronte. Ciò il ministro già ci diceva, ciò nuovamente lo ripete; ebbene, io voglio ammetterlo; e che perciò? Se il ministro ha dei nuovi bisogni, li proponga alla Camera, alla quale, spero, niuno vorrà negare il diritto, anzi l'obbligo di sindacare le operazioni del ministro; la Camera, ove riconosca giusta la domanda del ministro, certo vi provvederà, ed è appunto perciò che la Camera ha commesso ad una Commissione l'esame, onde potere, ove occorra, soddisfare ai bisogni dello Stato. Ciò saprà compiere la Camera, e lo compirà dopo avere portato lo sguardo scrutatore sulla fattagli domanda. Ma intanto non si può cambiare destinazione alla somma che già fu concessa per provvedere al pagamento di 15 milioni da effettuarsi in Parigi, ai quali più non occorre di provvedere.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non ho mai sentito che la Camera avesse deliberato che i 15 milioni si dovessero pagare su quella somma; io voglio rimettere, se la Camera me lo permette, la questione sul suo vero terreno. Io avevo dato alla Commissione di finanze una nota, che poi ho portato nuovamente alla Camera e che ho letto, nella quale diceva che in quel tempo, mentre non aveva impegni tali che mi fosse necessario valermi di quella somma per soddisfarli; me ne sarei servito per trovare i 15 milioni, se prima non si potesse altrimenti statuire, poichè allora, come ho già detto in altra tornata, non si parlava ancora del trattato di pace; quando poi questo fu portato innanzi la Camera, era naturalissimo che il ministro delle finanze chiedesse la totalità del credito per il debito. Ho quindi spiegato che non era per farne uso tutto ad un tratto; ma su di ciò si è già discusso; il fatto è che mai si deliberò dove dovessero prendersi i 15 milioni, sopra un fondo piuttostochè sopra un altro. E per fermo non havvi alcuna decisione, non havvi alcuna legge in proposito. Per modo di discorrere si è detto che si potevano prendere sul provento dell'alienazione di quelle rendite. Ma altro è l'accennare così accidentalmente in via di semplice discussione ad uno o ad un altro modo di trovare una data somma, altro è l'autorizzare esplicitamente e legalmente il Governo ad applicare ad essa questo o quel fondo specialmente designato. Non vi fu dunque deliberazione. Il che è tanto vero, che ora appunto stiamo discutendo circa il modo di provvedere questi 15 milioni.

ROSELLINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Poichè la Commissione aderisce che si sospenda per ora la discussione sull'intera legge, mi pare che queste questioni tornino affatto inutili, e che si potrebbero con maggiore utilità rimandare al momento che si discuterà sull'intera legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

ROSELLINI. Ponga ai voti questa sospensione.

NIGRA, ministro delle finanze. Insisterei perchè si mettesse all'ordine del giorno di domani, perchè la cosa, secondo ebbi già a dire più volte, è di somma urgenza.

ROSELLINI. La Commissione farà tutto quello che potrà.

ARNULFO. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Arnulfo ritirata la sua

proposizione, non rimane più che quella fatta dal signor ministro delle finanze a cui hanno aderito alcuni membri della Commissione, che, cioè, si sospenda la discussione dell'intera legge sino a che i documenti stati annunciati dal ministro delle finanze siano depositi sul tavolo della Presidenza e trasmessi alla Commissione incaricata di questo progetto di legge, e la Commissione abbia fatto il suo rapporto.

MENABREA. Je me permets de faire observer à M. le président que ce n'est pas ainsi que M. le ministre des finances a posé la question. M. le ministre des finances a consenti de renvoyer les pièces à la Commission à condition que dès demain l'on passerait à la discussion. (*Dinegazioni a sinistra*) C'est bien dans ce sens que M. le ministre a consenti au renvoi des pièces à la Commission, et que le député Arnulfo a retiré sa proposition.

NIGRA, ministro delle finanze. Io domando la parola per fare un'osservazione, che credo concigliarà ogni differenza.

Io pregherei la Camera di sospendere per ora la discussione della legge; trattanto si mandino i documenti, che deposito fin d'ora al banco della Presidenza, alla Commissione; e quindi, se domani la Commissione avrà terminati i suoi lavori, si discuterà il nuovo rapporto che essa stenderà dietro l'esame di quei documenti; o questo rapporto non sarà in pronto, e allora si riprenderà la discussione di questa legge. Io poi addurrò le mie ragioni e la Camera deciderà. Ma io osservo già preventivamente che coi documenti che presento provo con dati irrefragabili siccome la somma che domando sia già assorbita da questi soli titoli, senza tener conto di tutti quelli che potrebbero venire dopo.

Dunque io fo conto sulla compiacenza della Commissione.

PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI RELATIVI ALLA SITUAZIONE DELLE FINANZE

(Il ministro sale alla ringhiera per consegnare al presidente i documenti annunciati.)

PRESIDENTE. Prego il signor ministro a voler leggere i titoli delle carte che comunica alla Presidenza.

NIGRA, ministro delle finanze (*Legge*):

1° Distinta dei pagamenti fatti dalla tesoreria generale dal 1° aprile a tutto il 27 settembre corrente;

2° Nota dei mandati pagati dal 1° aprile prossimo passato a tutto il 27 settembre corrente;

3° Alienazioni di rendita;

4° Carichi ed impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato;

5° Situazione delle casse. (*Vedi vol. Documenti, pag. 15.*)

Con questi documenti è facilissimo convincersi della necessità di destinare all'estinzione dei debiti urgenti ivi specificati le somme che si riceveranno dai due crediti, di cui l'uno consentito e l'altro in discussione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro della presentazione di questi documenti.

CHIARLE. Domando la parola.

Fra i documenti di cui ci ha testè presentati il signor ministro delle finanze non vedo accennato quello che riguarda gli schiarimenti a darsi sull'alienazione delle cedole dello Stato e dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che il Governo era stato per legge autorizzato ad alienare. Credo che sia importante che si abbiano schiarimenti relativamente a questo, perchè mi ricordo di aver visto nello stato già trasmesso alla Commissione alcuni giorni fa, portati in aumento del credito attuale della Banca di Genova, un milione e duecentocinquanta mila franchi; questo aumento di debito verso

la Banca, dalle informazioni assunte, mi risultò procedere dalle somme rimesse al Governo dalla Banca sul deposito delle cedole di cui fu fatto cenno più sopra, cioè delle cedole dello Stato, e dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro che il Governo era stato autorizzato di alienare, che montano alla somma di lire 12,159,279 di capitale nominale. Sicuramente le somme accordate a titolo di deposito saranno minori del loro valore reale complessivo.

Io vorrei adunque che tra gli stati presentati ve ne fosse uno che comprendesse in modo preciso e l'ammontare delle cedole definitivamente alienate, e l'ammontare di quelle solamente depositate, per le quali si ebbe a ricevere la suindicata somma d'un milione e duecentocinquanta mila franchi dalla Banca di Genova, quale sia la quantità delle cedole stesse, che possa essere disponibile al giorno d'oggi per essere messa in commercio, e definitivamente alienata.

NIGRA, ministro delle finanze. La prova di quanto mi si chiede contiensi in uno degli stati dei quali ho poc'anzi fatto parola. Le cedole riguardanti il debito del 1849 appartenenti all'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro sono state pure depositate, ma non alienate, perchè era in facoltà del Governo procedere al deposito di esse presso la Banca di Genova in guarentigia delle somme che questa su cotali titoli gli corrispondeva, ma non gli era stata concessa autorità di alienarla.

Quelle poi che il Governo era autorizzato di alienare, di una rendita, se ben mi ricordo, di 300,000 lire, furono compiutamente alienate.

Da quanto sopra risulta adunque che le cedole dell'ordine furono depositate meramente alla Banca di Genova a titolo di guarentigia, e poichè v'era per lo meno il dubbio, se la loro alienazione potesse essere legale, il Ministero non volle prendere sopra di sè la responsabilità di un'operazione che potesse poi andar soggetta a censura.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pregherai alcuno dei membri della Commissione a spiegarsi sul desiderio esternato dal signor ministro.

RICCARDI. Uno dei membri della Commissione già disse per parte sua, come anche per parte de' suoi colleghi, che consentiva a sospendere la votazione degli articoli dei due progetti di legge, nella persuasione di poter fare tra breve un altro rapporto complessivo delle due questioni, e così di unire i sentimenti dei vari membri della Camera che hanno parlato.

PRESIDENTE. Se il signor deputato mi avesse lasciata terminare la mia proposta, avrebbe inteso che io pregava alcuno dei membri della Commissione a spiegare se, nel caso che la Commissione non potesse nel giorno di domani presentare la sua relazione, si dovesse mettere all'ordine del giorno il progetto di legge stato presentato dalla Commissione per essere discusso oggi.

RICCARDI. Mi pare che il signor presidente poteva più legalmente dirigere queste interpellanze alla Camera che non alla Commissione.

PRESIDENTE. Se nessun membro risponde a questo riguardo, io domanderò alla Camera se intende che il progetto su cui fu aperta la discussione venga posto all'ordine del giorno di domani.

SINEO. Mi pare che è superfluo il fare una discussione sopra un'ipotesi. Si sospende sulla speranza che la Commissione si potrà preparare per domani dietro i documenti stati consegnati. Se domani non sarà ancora in grado di fare una relazione definitiva, allora si vedrà in qual modo convenga

procedere. Non c'è motivo per anticipare la discussione su questo punto.

NIGRA, ministro delle finanze. Io credo che non siamo molto divergenti di opinione, perchè quello che a me importa soprattutto, dovendo provvedere i fondi, si è che domani si discuta o l'uno o l'altro progetto di legge. Nella mia proposizione io non vedo cosa che debba produrre inconvenienti; oggi si sospende la discussione e domani si mette all'ordine del giorno il nuovo rapporto che avrà fatto la Commissione, o, se non avrà potuto farlo, continuerà la discussione sul progetto attuale, e così ci troveremo allo stesso punto in cui siamo oggi.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io consulterò la Camera se intende di rimandare la discussione a domani.

CHIARLE. Domando la parola. (*Segni d'impazienza*)

Io penso che la Camera... (*Interruzione*)... non possa, senza porsi in contraddizione col voto emesso nella tornata di ieri l'altro, deliberare che, quand'anche la nuova relazione della Commissione non potesse essere in pronto, venga posta all'ordine del giorno di domani la discussione della legge nel senso voluto dall'onorevole ministro delle finanze.

La Commissione ebbe dalla Camera per voto espresso l'incarico di procurarsi tutti gli schiarimenti necessari per portare un giudizio sulla necessità del provvedimento richiesto dal ministro delle finanze; questi pregava che la Commissione se ne occupasse colla massima attività; la Commissione ha ottemperato a quest'invito; in quattro giorni ha presentato due relazioni; io non vedo dunque come si possa fare imputazione alla Commissione di mancanza di diligenza. Se adesso la Camera decidesse di mettere all'ordine del giorno di domani la discussione della legge, quando la Commissione non potesse essere in grado di fare il suo rapporto per mancanza di dati validi, io dico che allora la Camera si porrebbe in contraddizione col voto già precedentemente espresso. Potrebbe avvenire che il ritardo provenga da parte del ministro delle finanze, il quale non ci abbia presentati tutti i documenti voluti per abilitare la Commissione ad emettere un giudizio accennato.

In questo senso io dico che non si debba mettere ai voti se nell'ordine del giorno di domani si debba o no discutere la legge, quand'anche la relazione della Commissione non potesse per avventura essere in pronto.

NIGRA, ministro delle finanze. Io, tendendo allo stesso scopo, osservo che, mettendo all'ordine del giorno di domani la discussione della legge che si deve far oggi, non si cambia perciò lo stato della questione.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la sospensione della discussione sino a domani.

Se la Commissione avesse in pronto il rapporto coi titoli stati comunicati, allora s'intenderà che la discussione si porti sul nuovo progetto che sia dalla stessa presentato.

(La Camera approva la sospensione della discussione.)

NUOVA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER L'AGGREGAZIONE DEL MANDAMENTO D'OVADA ALLA PROVINCIA DI NOVI.

PINELLI, ministro dell'interno. (*Alla ringhiera*) Ritorno a questa Camera il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentarle per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 178.)

Esso fu accolto dal Senato, ma coll'aggiunta di un articolo quarto, concepito in questi termini:

« Il Governo presenterà al Parlamento, in questa o nella prossima Sessione, un progetto di legge tendente a dare alla provincia d'Acqui un giusto compenso pel danno che le potrà provenire per la separazione del mandamento di Ovada. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro della presentazione del progetto di legge testè letto.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Invito il deputato Chiarle, il quale deve avere la relazione di un'elezione in pronto, a salire alla tribuna.

CHIARLE, relatore dell'ufficio V. (Alla ringhiera) Collegio elettorale di Vigevano.

Elettori iscritti 491, divisi in due sezioni: nella prima sezione 288 e nella seconda 203.

Giova osservare che in occasione del verbale delle due sezioni del giorno 17 si venne a riconoscere dalle liste originali, esistenti presso il municipio di Vigevano, che per decreto dell'intendente erano stati cancellati gli elettori descritti ai numeri 37 e 38, ed uno era deceduto, cosicchè il numero degli elettori della seconda sezione si riduceva a soli 200, ed il total numero del collegio a soli 488.

Nella prima sezione i votanti che risposero nei due appelli furono 171, dei quali 153 votarono per l'ingegnere Matteo Ferraris, 2 per l'avvocato Mantelli; 15 si dispersero, ed 1 fu dichiarato nullo.

Nella seconda sezione i votanti nei due appelli furono 73. L'avvocato Mantelli ebbe voti 61, l'ingegnere Ferraris 6, e 6 furono dichiarati nulli.

E così in complesso fra le due sezioni l'ingegnere Ferraris ebbe voti 161 e l'avvocato Mantelli 63.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto la maggioranza del terzo del total numero degli elettori, si passò ad una seconda votazione fra i due candidati che conseguirono i maggiori voti.

Nella prima sezione convennero 205 votanti. L'ingegnere Ferraris raccolse voti 200, l'avvocato Mantelli 5; 2 furono dichiarati nulli.

Nella seconda sezione i votanti furono 36. L'ingegnere Ferraris ebbe voti 24, l'avvocato Mantelli 12.

In complesso l'ingegnere Ferraris ebbe voti 224, l'avvocato Mantelli voti 15; per conseguenza il primo venne proclamato deputato del collegio elettorale di Vigevano.

Gli atti dell'elezione sono regolari, nessun richiamo venne fatto, se non che debbo farvi carico di notare che nel verbale di costituzione dell'ufficio definitivo della seconda sezione del *Gravellone* si è ommesso di far constare esplicitamente di aver adempiuto a tutte le formalità dalla legge prescritte; per esempio, dell'affissione delle liste nella sala e degli articoli 74 e seguenti.

L'ufficio V però, ritenuto che non havvi nè richiamo, nè protesta, fu d'avviso unanime che io vi proponessi la validazione dell'elezione dell'ingegnere Ferraris a deputato.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE L'ordine del giorno porta ora la discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Cossu concernente la coltivazione del tabacco in Sardegna.

PATERI. Il signor Scoffier avrebbe ancora un'elezione a riferire.

PRESIDENTE. Invito il signor Scoffier a venire alla tribuna.

SCOFFIER, relatore. Nel collegio di Pont gl'iscritti sommano a 408, divisi in due sezioni: 206 nella prima, 202 nella seconda; convocate quella in Pont, questa a Castellamonte.

Intervennero nella prima sezione votanti 100, nella seconda 118.

L'avvocato Pietro Sorrisio ebbe voti 66, il medico Modesto Destefanis 100.

Nessuno dei due candidati avendo conseguita la maggioranza, si divenne il di seguente (17) ad una nuova votazione.

Intervennero alla prima sezione 103 votanti, alla seconda 124: in tutto 227.

Di questi il medico Destefanis ottenne voti 156, l'avvocato Sorrisio 68; tre furono nulli.

Le operazioni essendo state regolari, il IV ufficio vi propone per mezzo mio l'approvazione dell'elezione del collegio di Pont in capo al medico Modesto Destefanis.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il signor deputato Despine ha facoltà di parlare sulla presa in considerazione della proposizione del deputato Cossu per la coltivazione dei tabacchi in Sardegna.

DEMARCHI. (Interrompendo) Domando la parola per una mozione d'ordine.

Si era convenuto di far stampare nella gazzetta lo sviluppo di questa proposta, ma nei supplementi di ieri non si trova.

PRESIDENTE Faccio osservare al signor deputato Demarchi ed alla Camera che io ho letto nella gazzetta ufficiale il discorso del signor deputato Cossu.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'INAMOVIBILITÀ DEI GIUDICI.

PESCATORE. Avrei in pronto la relazione sulla legge dell'inamovibilità dei giudici.

PRESIDENTE. Invito il deputato Pescatore a salire alla ringhiera per leggerla.

PESCATORE presenta la relazione sul progetto di legge concernente l'inamovibilità dei giudici. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 98.)

PRESIDENTE. Il progetto di legge e la relazione ora letta saranno stampati e distribuiti negli uffizi.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata domani:

1° Discussione del progetto di legge riguardante il pagamento della prima rata dell'indennità di guerra già presentato dalla Commissione, o, invece, discussione della nuova proposizione che la medesima crederà di presentare;

2° Discussione per prendere in considerazione la proposta Cossu riflettente la libera coltivazione del tabacco in Sardegna;

3° Sviluppo della proposta Martinet per privare dello stipendio, durante la Sessione, gl'impiegati che fanno parte della Camera;

4° Relazioni di petizioni.